

INTERVISTA ALL'URBANISTA TEDESCO KIPAR

L'adattamento possibile al clima: «Più natura in città e servizi gratuiti»

ANGELO MASTRANDREA

Andreas Kipar è un architetto, urbanista e paesaggista tedesco di fama internazionale. Insegna al Politecnico di Milano ed è amministratore delegato e cofondatore di Land, uno studio internazionale di architettura del paesaggio. Dice che «il cambiamento climatico è una realtà a cui dobbiamo abituarci». A suo parere, l'adattamento passa attraverso una combinazione di natura e infrastrutture che consentano di abbassare le temperature nelle nostre città. Spiega che lo strumento per farlo ora esiste: sono le linee guida per i piani urbani della natura, presentate il 2 luglio al Senato. «Sono i veri nuovi piani urbanistici delle città, se saranno applicati bene saranno una vera rivoluzione», spiega.

Professor Kipar, a giugno abbiamo avuto un'ondata di calore intenso e prolungato come non si avvertiva da tempo. E le città italiane sono diventate bollenti.

Non poteva capitare in un momento migliore per far capire l'urgenza delle misure da adottare: c'è stata proprio mentre il governo italiano approvava la direttiva europea e le linee guida per i piani urbani cittadini. È stato presentato un rimedio che stava passando inosservato, un'autentica rivoluzione verde. L'Onu, il *World Economic Forum* e la Commissione europea lo dicevano da anni, ora abbiamo una legge per realizzarli: entro il 2030 520 comuni italiani, dove vive la metà della popolazione, dovranno approvare questi piani.

Non è scontato che lo facciano.

I sindaci ora hanno a disposizione lo strumento per mettere tutto a regime: la piantumazione degli alberi, il rinverdimento dei tetti, l'acqua nelle città. Ci sono dei segnali positivi. Il comune di Vercelli ha ripavimentato il corso cittadino togliendo più

di metà dell'asfalto e mettendo alberi e una pavimentazione drenante. Erano tutti contro il sindaco, ora sono tutti all'ombra. A Torino abbiamo tolto il 50 per cento della pavimentazione del parco del Valentino, che sembrava un ring automobilistico. Ora è aumentata la frequentazione. A Cagliari lo facciamo già da anni, ora viene superato da un piano generale.

C'è da augurarsi che questa possibilità venga colta davvero.

Le abitudini sono difficili da cancellare. I Comuni lavorano con i piani degli enti pubblici, che risalgono agli anni '80 e '90, quando l'asfalto drenante non era previsto. Chi vuole farlo deve costruirsi il prezzo, è un lavoro triplo.

Cosa dovrebbero contenere questi piani urbani?

Quando passeggiavo a Vienna con Antonio Cederna, il mio maestro, andavamo a vedere l'isola sul Danubio che è diventata il più grande parco verde della città. Mi diceva che bisogna piantare più alberi e fare grandi opere infrastrutturali, non basta solo la natura. Oggi ci stiamo arrivando: i piani europei sono concentrati sulla rigenerazione urbana della natura. Dobbiamo imparare i sani meccanismi della natura, dove l'incentiviamo cresce a dismisura. Il suolo urbano una volta liberato si rigenera. Diciamo ai giovani progettisti di essere radicali, perché la natura è più radicale di noi.

Cosa si potrebbe fare concretamente?

Un grande urbanista di Copenaghen, Jan Gehl, diceva che vengono prima le persone, poi lo spazio e dopo gli edifici. Bisogna guardare prima di tutto al buonsenso delle persone, che hanno la capacità di essere resilienti. Ciascuno di noi sa quali sono i posti freschi e ombreggiati delle nostre città. Ad

esempio, Roma è una città molto fortunata perché ci sono i colli e molti parchi, c'è sempre un venticello che a volte fa dimenticare le alte temperature che ci sono. Le persone stanno all'ombra, dove ci sono gli alberi, perché lì c'è qualche grado in meno. In città come Milano, dove c'è molta urbanizzazione, le strade areate la sera sono molto frequentate. Vicino al parco Sempione invece si è notato che è più caldo perché l'aria ristagna, non c'è circolazione d'aria. Bisogna rivedere i piani urbanistici sotto la lente d'ingrandimento climatica. Oggi ci sono dei programmi che ti fanno un *climate check* immediato.

Suggerisce di fare più parchi, dunque.

Cominciate a fare i parchi popolari, di quartiere, come negli anni Venti, dove le persone possono incontrarsi. Basta metterci una fontanella e avrete una sorta di oasi nella città.

Poi ci sono le infrastrutture.

Bisogna intervenire sulla struttura della cit-

tà. La manutenzione è un brutto termine, bisogna far esprimere la valenza ecosistemica del verde e dell'acqua. Come? Offrendo servizi gratuiti. In poche parole, non basta mantenere, bisogna migliorare.

Come sono messe le città italiane?

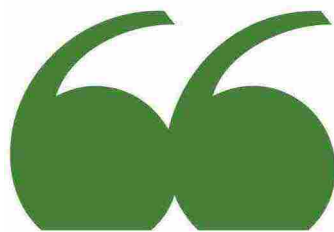
La settimana scorsa ho avuto a Milano degli ospiti da Francoforte, mi dicevano che si sentivano meglio qui che in Germania. Le città a sud delle Alpi sono strutturalmente più preparate al grande caldo di quelle a nord. Qui le case sono costruite per resistere al caldo e non per trattenerlo, hanno finestre più piccole con le tapparelle e non i finestrini ampi per ricevere più luce come nel nord Europa, abbiamo i porticati per ripararci e siamo abituati a cercare l'ombra. Al nord non siamo abituati a ventilare le case, a un'acclimatazione sia naturale che artificiale. Tutto ciò non toglie nulla alla gravità del fenomeno e al fatto che questa è la nuova normalità.

Nonostante la gravità della situazione mi pare ottimista.

Faccio parte di un team di esperti del *World economic forum* sulle *Nature positive cities*, non posso non essere positivo. Seguo questo mondo da più di quarant'anni. Abbiamo piantato i primi alberi a Milano nel 1985: sono i più grandi impianti di condizionamento. Non dobbiamo avere un atteggiamento pessimista, ma intervenire con realismo e cognizione di causa. E con una certa urgenza. Siamo davanti a un'era in cui dobbiamo rivedere i nostri atteggiamenti e le regole scritte in anni di crescita che sembrava illimitata e in cui c'era l'idea che si potesse fare tutto. Credo che questi tempi siano definitivamente finiti. Bisogna che diventiamo non solo sostenibili, ma positivi. Non abbiamo bisogno di un equilibrio con la natura, ma di tornare dinamici. L'architettura e l'urbanistica non possono accontentarsi del net zero, ci vuole un plus.

Per concludere?

Faccio un appello al governo: finanzia all'80 per cento i primi dieci piani urbani della natura presentati dalle città. Così li avremo non fra dieci anni, ma l'anno prossimo.



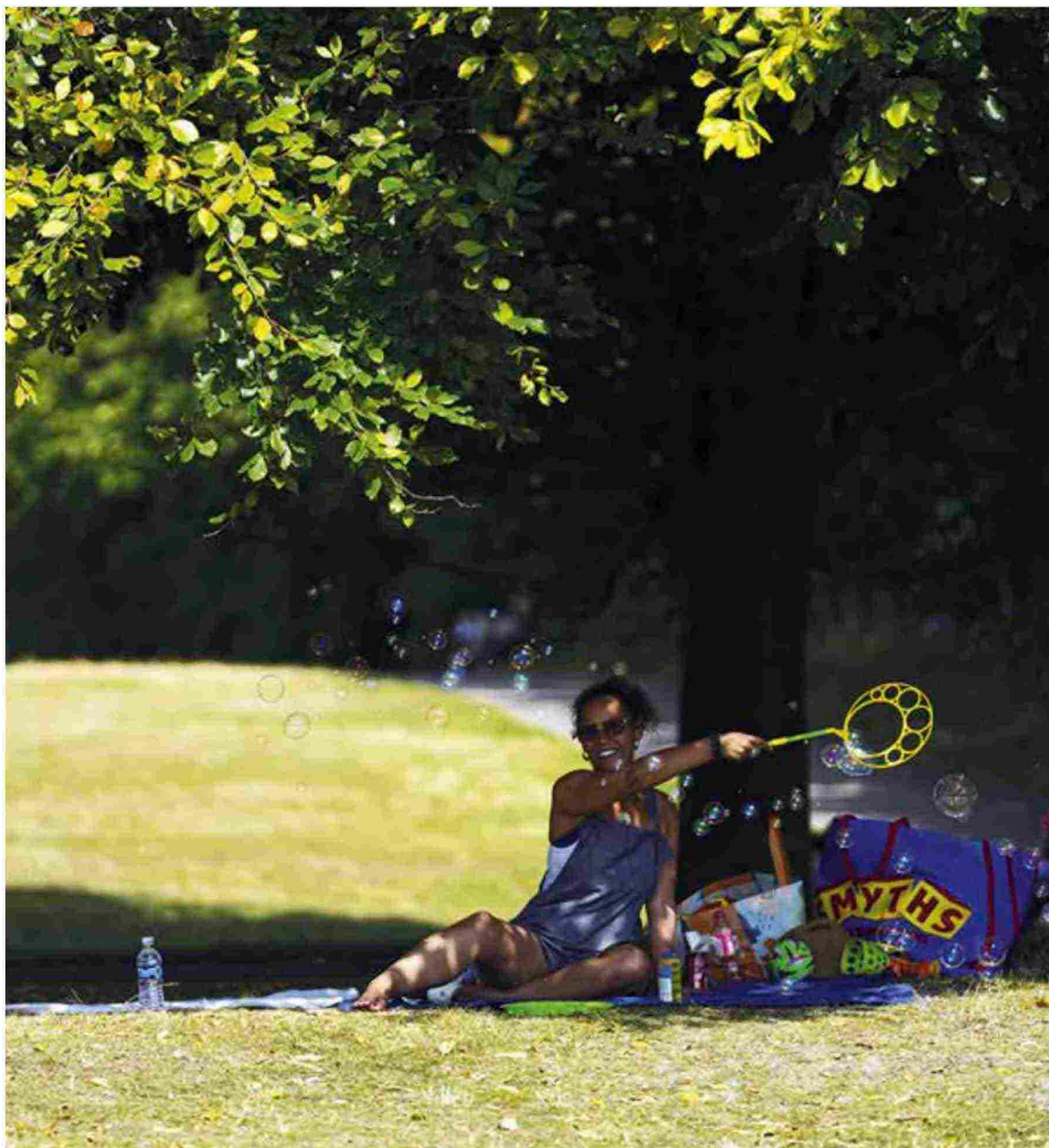
*Torniamo a fare
i parchi popolari,
basta mettere
una fontanella e
avremo una sorta
di oasi nella città*

**L'architetto tedesco,
docente a Milano, propone
di rivedere le città per
adattarle alla nuova realtà
dei cambiamenti climatici**



Andreas Kipar foto
Ansa





Persone all'ombra di un albero in un parco a Londra foto Joanna Chan/Ap. **Sotto, la Sara Borsa di Bologna**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

204630-1TQ082